

Appello degli scienziati extracomunitari: "La situazione è esplosiva perché la società italiana è chiusa. C'è un pregiudizio contro gli stranieri perché quelli che arrivano sono i più poveri e ignoranti"



4/ GLI INTELLETTUALI

La denuncia degli accademici del Terzo Mondo: "Non possiamo lavorare a causa del sistema corporativo che vige negli ordini professionali. Qui si fa una selezione al rovescio, si entra per demeritocrazia"

# "L'Italia apra le frontiere agli immigrati qualificati"

dal nostro inviato MAGDI ALLAM

**TRIESTE** — Il Centro internazionale di fisica teorica "Abdus Salam" di Trieste è probabilmente l'esempio più riuscito di multietnicità in Italia e forse non a caso sorge nella città più multietnica d'Italia. Il Centro è un crocevia di migliaia di scienziati da tutto il mondo e funge da catalizzatore nella cooperazione tra il Nord e il Sud nell'ambito della fisica e della matematica. Ebbene l'Italia è il principale sponsor di questo gioiello della ricerca scientifica che dipende dall'Unesco (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura), assicurando 20 dei 30 miliardi del suo bilancio annuo. Eppure questa politica, generosa, apprezzata e lungimirante, è contraddetta dall'atteggiamento dell'Italia nei confronti delle proprie istituzioni scientifiche e, più in generale, dell'immigrazione qualificata.

Il direttore del Centro, il fisico argentino Miguel Angel Virasoro, diventato cittadino italiano nel '95, osserva che «in Italia non c'è quasi l'immigrazione di gente con formazione qualificata. In America è diverso, per esempio a Berkeley il 40 per cento dei docenti sono asiatici. Qui in Italia invece si crea il pregiudizio dell'immigrato che è povero, ignorante e sporco perché quelli che arrivano sono veramente i più poveri. Ma questo avviene perché la società italiana è chiusa, non si apre alla gente qualificata».

Virasoro lancia una dura accusa contro il mondo accademico italiano: «Sono convinto che in Italia, lo posso dire perché sono italiano, c'è una grande ipocrisia perché più la persona è intellettuale e più parla di aperture, e più intorno a lui nell'ambiente scientifico e dell'università non ci sono immigrati».

A suo avviso questa politica rischia di minare la sicurezza sociale: «Se uno vuole che non ci sia il pregiudizio razziale, non si deve far sì che la differenza razziale coincida con la differenza di classe. Ecco perché la situazione diventa esplosiva». Virasoro lancia un invito ai suoi colleghi italiani: «Mi piacerebbe che tutti passassero per questo Centro di fisica perché qui veramente si vede l'unità dell'essere umano. Quando lei vede un africano del Ghana discutere di fisica con un finlandese e vede che ragionano alla stessa maniera, ci si accorge veramente dell'unità. Ma se lei vedesse il cittadino del Ghana che sta sempre a chiedere l'elemosina al semaforo e il finlandese che è sempre ultraelegante, sarebbe impossibile convincersi che fanno parte della stessa razza».

Lo scienziato nucleare iraniano Hassan Dalafi, cittadino italiano dal '85, è stato per dodici anni il braccio destro del Premio Nobel pachistano Abdus Salam, il fondatore del Centro di fisica di Trieste nel '64: «Voglio dire una cosa che tanti italiani non sanno. Il totale dei centri internazionali che sono in territorio italiano supera di gran lunga quello di tutt'Europa. Nessun altro paese al mondo ha aiutato gli scienziati del Terzo Mondo come ha fatto l'Italia. Sono molto attaccato

### IPROTAGONISTI

Mahmoud Elsheikh: "Dopo 40 anni in Italia mi considero ancora un ospite, un corpo estraneo"		Miguel Angel Virasoro: "In Italia c'è tanta ipocrisia, più la persona è intellettuale e più intorno a lui non ci sono immigrati"	
Khaled Fouad Allam: "L'Italia è stata multiculturali ma la cultura provinciale spesso sfocia in posizioni xenofobe"		Miguel Angel Garcia: "L'Italia è un groviglio di razze e culture. E' falso il mito della razza italiana pura"	



Due giovani ricercatori del Terzo Mondo al Centro internazionale di fisica teorica "Abdus Salam" di Trieste

all'Italia anche perché è un paese molto generoso». Dalafi sottolinea però il suo attaccamento alla sua identità d'origine: «Sono bene integrato nella società italiana ma mi sento persiano per ragioni culturali. L'Italia è un paese meraviglioso e mi ha dato tantissimo, ma io penso in persiano anche quando parlo in italiano».

Lo storico cinese Song Liming, uno dei maggiori esperti mondiali delle relazioni tra la Cina e il Tibet, in Italia dall'89, è una delle vittime illustri della mancanza di una politica italiana per l'integrazione degli immigrati qualificati. Per sbarcare il lunario è costretto a fare delle traduzioni: «In Cina ero docente di storia all'università di Nanchino ma in Italia non ho la possibilità di insegnare. Ho provato per un po' a inserirmi nel mondo accademico italiano ma non è stato possibile. Questo sistema italiano non funziona per niente, mancano i fondi, non ci sono i posti. Bisogna avere dei rapporti con certe persone, no, non è possibile...». Il professore è scontento e ride: «In Italia credo che ci sia il sistema universitario peggiore del mondo, molto peggio di quello della Cina. Qui non c'è competizione, è un sistema che sta fuori dal mondo».

Con gli stessi problemi ma più fortunato è Miguel Angel Garcia, sociologo argentino sposato con un'italiana: «Potrei chiedere la cittadinanza italiana, non l'ho fatto perché non mi cambierebbe molto la vita. A me interesserebbe accedere all'università, ma anche con la cittadinanza italiana avrei diritto a fare solo il professore visitatore per un anno e poi dovrei passare a un'altra università. Siccome non ho intenzione di fare il giro d'Italia, a questo punto preferisco lavorare per

conto proprio come ricercatore indipendente, mi dà più soddisfazione». Angel Garcia è ironico: «L'Italia fa una selezione al rovescio. Prendiamo l'esempio del Canada. E' un caso esasperante perché favorisce assolutamente chi ha titoli di studio più elevati, si entra per meritocrazia. Invece in Italia sembra vigere una demeritocrazia, si favoriscono le persone più marginali con un livello d'istruzione più basso». La stoccata finale è al mito dell'italianità: «L'Italia è un groviglio di razze e culture complicatissimo. Chi parla di una razza italiana dice una stupidaggine. E' stato il fascismo a introdurre la nozione dell'italianità, della razza italiana omogenea, è totalmente falso. Se l'Italia vuole riprendere una strada di creatività e di grandezza deve di nuovo aprire le porte, mescolarsi con il mondo. La multietnicità permetterebbe all'Italia di recuperare una vecchia tradizione italiana, l'Italia era multietnica, anzi lo è ancora solo che non lo sa».

Il professor Mahmoud Salem Elsheikh, cittadino italiano, è un caso singolare. E' l'unico egiziano ad insegnare filologia italiana nelle università italiane. Attualmente è dirigente ricercatore al Consiglio nazionale delle ricerche per l'Opera del vocabolario italiano: «Mi sento al mille per cento italiano. Sono orgoglioso di essere italiano». Ma subito dopo denuncia: «L'italiano ha un problema. Non è ancora preparato ad accogliermi come italiano soprattutto perché sono di origine araba. Fino ad oggi, dopo 40 anni di vita in Italia, mi considero un ospite, un corpo estraneo. L'italiano ha una struttura mentale costruita sulla presenza dell'altro, inteso come un diver-

so. Questa è un'invenzione occidentale dovuta alla Chiesa cattolica che ha creato l'antropologia per studiare l'altro, il diverso, che oggi si è moltiplicato all'interno stesso dell'Occidente».

Sul pregiudizio nei confronti degli arabi interviene Zouhir Louassini, intellettuale e scrittore marocchino con la cittadinanza italiana. Ha scritto un libro "Uccidere l'arabo", che è un'analisi dell'immagine negativa dell'arabo nei mass media occidentali. Ha fondato il Gruppo di Roma per la cultura araba: «L'Italia non si rende conto della bomba ad orologeria che si sta preparando qui. Quando parlano di fanatici islamici, il problema non è l'Islam in sé, ma quello di emarginare quelli che propugnano questo fanatismo religioso. Stanno creando dei ghetti, i loro figli saranno dei fanatici islamici italiani. Stiamo cercando di gettare un ponte tra noi arabi laici che conosciamo questa realtà e viviamo qui e siamo integrati, e gli italiani. Vogliamo proporre un'alternativa al discorso religioso. Le autorità italiane stanno sbagliando, cercano sempre i religiosi ma il problema non è religioso bensì culturale».

Tra gli intellettuali stranieri Khaled Fouad Allam sembra essere il più ottimista. In Italia dall'82, cittadino italiano dal '90, è docente di islamistica all'Università di Urbino e docente di Storia e istituzioni del Mondo arabo all'università di Trieste: «Se noi guardiamo alla storia dell'Italia dal Rinascimento in poi, possiamo vedere che l'Italia è stata veramente un laboratorio di multiculturalità. Mi sento italiano nel senso di vivere tra le due rive del Mediterraneo in costante curiosità, se c'è una positività italiana è la curiosità sotto tutti gli aspetti». Ma c'è anche un lato negativo: «La cultura italiana è rimasta abbastanza provinciale. Questo provincialismo spesso provoca fenomeni di ritenzione per sfociare nel comportamento xenofobo. Ma in fondo non ho mai creduto che l'Italia sia un paese razzista».

Il caso del professore Sadi Marhaba, ordinario di Storia della psicologia all'università di Padova, è veramente eccezionale in quanto rappresenta un percorso all'inverso di quello tradizionale compiuto dagli immigrati che si integrano e acquisiscono la cittadinanza in Italia. Nasce in Italia da madre italiana, cristiana cattolica, e da padre libanese di origine palestinese, musulmano sunnita. Ma a vent'anni torna in Libano alla ricerca delle proprie radici. Poi sposa una palestinese e dà dei nomi arabi ai suoi due figli. Infine tre anni fa chiede e ottiene la cittadinanza libanese. Marhaba è ottimista sul futuro: «Credo di riuscire a conciliare le mie due identità, quella italiana e quella libanese, grazie alla particolarità dell'identità italiana. L'Italia non ha sviluppato un forte senso dell'identità nazionale e se nel breve o medio periodo può risultare penalizzante, nel lungo periodo agevola la prospettiva della multietnicità. L'identità italiana debole risulta ideale per essere conciliata con le altre».